



BUNNAMI

PRIMA PARTE

In parte derivato dal precedente "Perseguisanto to Martirio no Coto", che era dedicato alla memoria dei martiri cristiani giapponesi del XVI secolo, lo spettacolo odierno ripercorre dimensioni simboliche di memoria D'Annunziana.

La contraddizione che si scatena tra il pudore cristiano e la voglia di una corporeità liberata e aerea, si ritrova infatti in questo percorso tra diverse visioni allegoriche o, appunto, "Meduse".

Ami troppo perdi tanto, il coinvolgimento mistico e sentimentale rendono l'essere umano fragile nella durezza storica della società che lo circonda.

L'ambiguo parallelismo tra erotismo ed estasi religiosa è un tema caro al mondo barocco ed il Giappone moderno si scopre fortemente attratto proprio da questa rappresentazione emotiva preromantica della decadenza mistica europea.

La separazione intenzionale tra le varie "meduse" che compongono lo spettacolo, è la chiave di una tensione alla eterogeneità, intesa come unica forma sopportabile dell'avvenuto globalismo.

Il linguaggio scenico della SAMADHI NOMADHI dance theater company propone, nella discontinuità dei generi e nella compresenza di segni culturali estranei, un metodo creativo aperto, che ha permesso nel tempo di accogliere nelle sue numerose performances, musicisti, danzatori e artisti europei, americani e giapponesi.

Mostrare senza dimostrare.

Ricordare dimenticandosi... Testimoniare l'ignoto

Le prime tre "meduse" appartengono al periodo giovanile del Maestro Bunnami, riflettendo nel linguaggio coreografico la danza butoh di Kazuo Ohno, ma con un'accentuata tendenza ad un simbolismo Jugendstil e di cultura cristiana, cattolica, europea.

"Kabukimono" con musica tradizionale coreana ci porta nella desolazione allucinata di una solitudine mistica: un giovane aristocratico che, dopo essere stato ordinato sacerdote dalle gerarchie ecclesiali gesuitiche prova ora l'amarezza dell'emarginazione. Di notte, a



guardare i fiori di ciliegio.

Musica tradizionale coreana.

Nella "Udienza papale" si ripercorre l'orgoglio della tournée europea, in cui i giovani sacerdoti giapponesi, futuri martiri, attorno al 1585 venivano presentati alla curia romana e consacrati a vessillo di una pretesa avvenuta cristianizzazione dell'Estremo Oriente. La memoria degli onori scuote la fantasia malata del piccolo sacerdote in disgrazia. L'uomo, bruciato nel suo ruolo di religioso da parata si disintegra ora in un'immagine di disperata celebrazione del passato, fluttuante tra l'esibizione estatica ed un pietoso, grottesco, incedere autocommiserativo. "Io sono colui che vide Roma"

In "Monaco errante" trova soluzione il tema religioso, sfogando una serie di inquietanti segni dell'oggettivazione liturgica, perenne contraddizione dell'esperienza mistica. La danza diventa convulsa, interrotta, l'estasi si formalizza nell'oblio di sé, stasi e corsa si alternano in una pratica di memoria dionisiaca.

La "medusa" centrale è dedicata alla ricostruzione di una verginità scenica, dove le note magiche del flauto alto di Machiko Tagahashi daranno spazio alla filosofica riflessione di Arnaldo De Felice sul vuoto.

"Medusa" rimarrà un'esperienza aforistica, puntuale e ferma nel flusso dello spettacolo. Si costituisce, infatti come cardine stilistico tra il butoh della prima parte e la danza Kamigata Mai (danza di corte), della seconda.

Il vuoto è il tema filosofico, la trasparenza e la fluttazione sono i temi formali, l'ipnosi è l'effetto, l'estasi della memoria visiva è transito e purificazione per riscoperta del respiro della danza tradizionale che segue.



SECONDA PARTE

La tradizione della Geisha (letteralmente: donna dell'arte), si costituisce nel Giappone di oggi come pratica accademica, e la scuola Ioshimura di Tokyo è un tempio di questa disciplina.

Con il nome di Bunsho Ioshimura, il Maestro Bunnami è stato insignito del ruolo di Maestro di Kamigata Mai, e l'esecuzione di "Mushi No Ne" (I grilli) sarà un omaggio alla tradizione di cui ora diventa continuatore.

L'intenzionalità a prendere su di sé l'onere e l'onore di preservare questa prassi tradizionale, fa parte della serietà e della consapevolezza di Bunnami, non soltanto come coreografo, ma anche come medico e intellettuale.

La volontà di rinnovare e arricchire la competenza sul corpo, luogo di passione e soggetto esistenziale, prende la forma di una responsabilità etica che si espleta nell'esercizio quotidiano e nella disciplina.